

Prof. ACHILLE SEGA

Medico Primario e Direttore sanitario dell'Ospedale Civile di Rimini

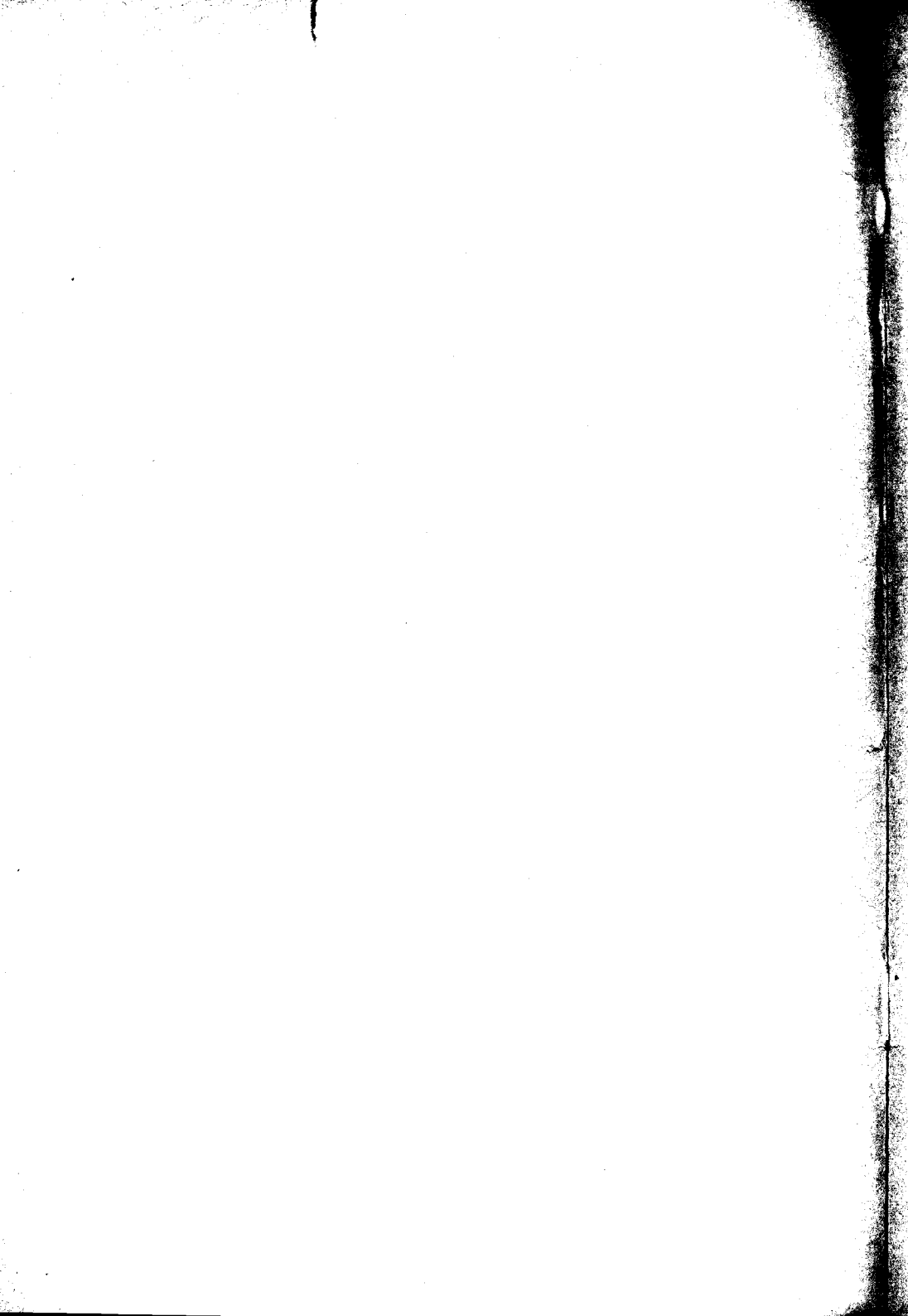
Bernardino Ramazzini

e le malattie dei lavoratori

Estratto da "Le Forze Sanitarie", n. 24, 30 agosto 1935-XIII

Ri
B
56
—
84





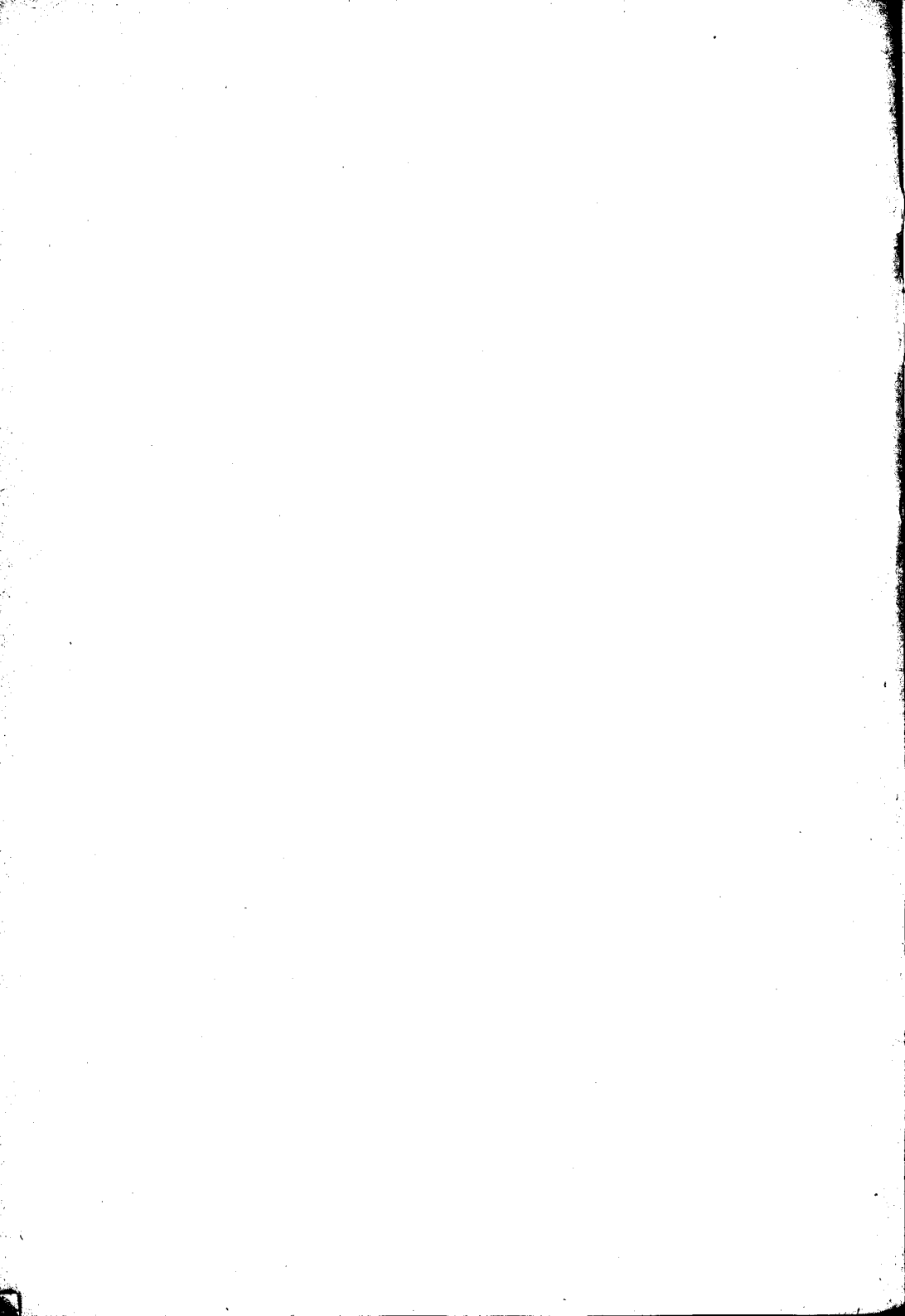
Prof. ACHILLE SEGA

Medico Primario e Direttore sanitario dell'Ospedale Civile di Rimini

Bernardino Ramazzini e le malattie dei lavoratori

Estratto da "Le Forze Sanitarie", n. 24, 5o agosto 1955-XIII

STABILIMENTO TIPOGRAFICO "EUROPA", - ROMA



Quando il vostro solerte Vice Presidente ebbe a scrivermi per invitarmi a parlare dinnanzi a voi del Dopolavoro Comunale di Rimini, pensai che, per me medico e per voi dopolavoristi, uno degli argomenti più adatti poteva essere quello della Medicina del Lavoro, medicina nata in Italia per opera di un grande Maestro, BERNARDINO RAMAZZINI da Carpi.

La Società Italiana di Medicina del Lavoro, auspicie il sen. L. DEVOTO, si è apprestata a celebrare solennemente e col consenso di S. E. il CAPO DEL GOVERNO, il 4 ottobre 1933 in Milano il III centenario della nascita di Bernardino Ramazzini. Questo giusto riconoscimento dell'opera del grande clinico italiano, che rimase per ben due secoli sepolto nell'oscurità, è merito precipuo del Regime fascista che, accanto alla organizzazione corporativa del lavoro, ha posto al primo piano la tutela preventiva e la difesa assicurativa della salute del lavoratore.

B. RAMAZZINI ebbe i natali il 4 ottobre 1633 a Carpi, si laurea in medicina a Parma nel 1659 e dopo un periodo di esercizio della condotta in provincia di Roma, sale ben presto ai fastigi dell'insegnamento clinico dapprima a Modena, poi, nel 1700, a Padova. Fu appunto nel 1690 che egli introdusse a Modena, come materia d'insegnamento, le malattie dei lavoratori e fu nel 1700 che egli pubblicò presso l'editore Capponi di Modena il suo trattato *De morbis artificum*, opera che è stata recentemente ristampata e che rappresenta la base sulla quale è andata sviluppandosi la moderna medicina del lavoro. Nella prefazione del suo magistrale trattato B. RAMAZZINI così scrive: « Poichè dunque nei tempi antichi ed ai tempi nostri ogni buon governo ha provveduto a dar leggi per una giusta sistemazione degli operai, è giusto che anche la medici-

na si muova in favore di coloro che la giurisprudenza considera già di tanta importanza ». Ed ecco quindi il nostro RAMAZZINI non disdegnare (per esprimermi con le sue stesse parole) dal visitare le botteghe più umili del suo tempo per vedere da vicino i segreti delle arti meccaniche.

Oltre due secoli dopo, un grande sociologo belga HECTOR DENIS, rivolge ai medici il seguente appello: « *Medici! uscite dalle vostre cliniche, dagli ospedali, dai laboratori; è nelle officine che troverete nuovo e ricco materiale di studio* ». E' la stessa voce del Maestro nostro, l'esempio luminoso della sua opera, che il tempo e l'esperienza hanno consacrati.

Ed il RAMAZZINI, da grande medico quale era, scruta, interroga, investiga e descrive meravigliosamente con larga messe di dati e di osservazioni diligenti tutte le possibili condizioni morbose di ben 54 categorie di lavoratori del braccio e del cervello; indagandone le cause e suggerendone i rimedi in armonia alle cognizioni mediche del suo tempo.

Trovano posto nel trattato del RAMAZZINI anche le cosiddette *malattie dello sport*, di cui oggi tanto si parla: *le malattie degli atleti, dei lottatori, dei cavalieri*.

Il libro *De morbis artificum*, che ebbe l'onore di essere riprodotto in varie edizioni e tradotto in varie lingue, procurò al RAMAZZINI meritata fama, tanto che egli fu chiamato dal Governo della Repubblica Veneta all'insegnamento della medicina pratica in Padova in cui doveva poi emergere un ammiratore del RAMAZZINI stesso, il grande anatomo-patologo G. B. MORCAGNI. Ad 81 anni, il 4 ottobre 1714, nel giorno del suo compleanno B. RAMAZZINI, colto

Conferenza tenuta al Dopolavoro comunale di Rimini il 3 maggio 1935-XIII.

da insulto apoplettico, venne improvvisamente a morte.

Ma il Suo genio rifiuse oltre la vita, e la Sua opera grande rimase quale possente tronco da cui germogliarono rigogliose la moderna Medicina Sociale e la Medicina del Lavoro.

Attorno al nucleo fecondo dei suoi studi andò mano mano sorgendo e formandosi, per virtù dei medici continuatori della sua opera, un corpo organico di dottrine, di previdenze e di provvidenze che oggi si erge come un colosso a tutela del lavoro e della salute del lavoratore in tutto il mondo civile. La medicina ha dettato le sue leggi ai governi per proteggere il lavoro ed i lavoratori tutti dalle insidie spesso subdole dipendenti dall'ambiente, dal materiale di lavoro, dallo sforzo fisico, che minano la salute del lavoratore lentamente o dall'incidente improvviso che può anche troncarne tutto ad un tratto la vita.

Ed i legislatori hanno dato leggi mirabili; proteggendo il lavoro essi hanno compreso che favorivano il progresso e nel progresso sta la vita, la forza di ogni nazione.

Ed ora mi sia permesso di confortare il mio asserto illustrandovi i fasti e le tristezze di una delle più poderose opere di progresso e di civiltà del secolo passato.

53 anni or sono e precisamente nel 1882, Lucerna, Lugano e Milano festeggiarono con grande solennità l'inaugurazione della linea ferroviaria del Gottardo. Il traforo del Gottardo e la grandiosa galleria che unisce l'Italia alla Svizzera erano ultimati. Il presidente della Confederazione Elvetica avv. Giuseppe Motta, dopo i festeggiamenti si recò in Airolo per inaugurare una riproduzione del monumento di VINCENZO VELA, dedicato alle vittime del lavoro. Quali furono e quante furono? Si sa che di fronte ad un numero pari a circa 200 operai morti per infortunio sul lavoro, stavano oltre 10.000 ammalati di anemia da anchilostoma duodenale, in prevalenza italiani. Da allora la *anchilostomiasi* si chiamò anche, per antonomasia, la *malattia del Gottardo*. E' questa una forma gravissima di anemia determinata da un piccolo parassita scoperto da un italiano, dal DUBINI, nel 1838. L'anchilostoma va ad alloggiarsi nel duodeno ed è perciò chiamato anchilostoma duodenale, vive nel terreno e nelle acque luride e si trasmette all'uomo

per via della bocca od anche, come hanno dimostrato recenti studi, per la via cutanea attraverso piccole ferite della pelle stessa. Dalle forme lievi di anchilostomanemia si giunge sino alle forme gravissime ed anche mortali oltre che per l'anemia, per imponenti fenomeni tossici generali.

Questa grave calamità del lavoro, che fu una vera ecatombe per i minatori del Gottardo e che ha colpito i giovani lavoratori, in massima parte italiani, nelle proporzioni del 95 %, non mancò di avere un'eco di rimpianto ed una solenne affermazione di protesta in Parlamento da parte del governo di allora.

L'on. PAOLO BOSELLI nella seduta della Camera del 2 marzo 1880, in un mirabile discorso, illustrò e commentò il tragico bilancio dell'anchilostomanemia nel traforo del Gottardo invocando provvedimenti da parte del governo federale svizzero. La triste esperienza del Gottardo spinse medici ed igienisti allo studio della diffusione regionale della malattia e di tutti i mezzi preventivi e curativi di essa. In questo campo brilla radiosa l'opera di illustri clinici e patologi italiani, tra i quali basta citare il BOZZOLO, il CONCATO, il PERRONCITO. Ed il frutto del loro lavoro non tardò ad apprezzarsi.

Tra il 1880 ed il 1896 furono eseguiti i trafori delle gallerie: quelle del Lötschberg e del Sempione e recentemente quella dell'Appennino per la direttissima Bologna-Firenze. Di fronte ai 10.000 ammalati di anchilostomanemia del Gottardo, si ebbe in quest'opera una percentuale scarsissima di essi per non dire nulla, grazie alle previdenze igienico-sanitarie adottate dalle autorità governative. Ed oggi, in Regime fascista si è andati anche più in là: il Governo nazionale ha annoverato l'*anchilostomanemia fra le malattie professionali aventi diritto all'assicurazione obbligatoria*.

In forza del decreto 13 maggio 1929 è stata stabilita l'*assicurazione obbligatoria* per le seguenti *malattie professionali*:

- 1) *intossicazione da piombo;*
- 2) *intossicazione da mercurio;*
- 3) *intossicazione da fosforo bianco;*
- 4) *intossicazione da solfuro di carbonio;*
- 5) *intossicazione da benzolo;*
- 6) *anchilostomiasi.*

Sono implicite, quindi, per le malattie professionali suddette la denuncia obbligatoria, le visite di controllo e preventive degli operai e la cura di essi in caso di malattia per conto dell'Istituto Nazionale Fascista contro gli infortuni sul lavoro e della previdenza sociale.

Questo primo ingresso nel campo assicurativo obbligatorio dell'elemento patologico professionale, merita tutta la nostra attenzione e ci impone qualche cenno illustrativo in proposito. Superato ormai il periodo in cui il solo infortunio su lavoro di natura per lo più esclusivamente chirurgica, rappresentava l'unica condizione morbosa avente diritto all'indennizzo assicurativo, oggi la Medicina del lavoro, coll'individualizzazione clinica, profilattica e terapeutica delle malattie professionali, ha insegnato e costretto ad estendere la protezione della salute dei lavoratori contro i più comuni agenti nocivi che il materiale di lavoro e l'ambiente di lavoro propinano al lavoratore minandone lentamente, talvolta in maniera irreparabile, la esistenza.

Così il **piombo**, che costituisce il componente fondamentale del materiale usato in molte industrie, quali quelle delle *ceramiche*, degli *smalti*, degli *accumulatori*, delle *vernici* a base di *biacca* ed infine in quella *tipografica*, rappresenta un tossico potentissimo per l'operaio, il quale può andare soggetto ad un avvelenamento *acuto* ed anche *acutissimo* sino alle forme del così detto *saturnismo cronico* che non risparmia nessun organo o sistema del nostro corpo. Il saturnismo nelle sue varie forme può rendere l'operaio del tutto inabile al lavoro. Oggi le migliorate condizioni igieniche dell'ambiente di lavoro insieme alle misure profilattiche individuali e collettive hanno portato ad una riduzione notevole dei casi di saturnismo fra i lavoratori del piombo.

L'**intossicazione da mercurio** è frequente tra i lavoratori addetti alla costruzione di alcuni apparecchi di uso corrente quali i *manometri*, i *termometri*, le *lampade a mercurio*, gli *interuttori*, le *pile elettriche*, ecc. Il mercurio è anche usato nelle fabbriche degli specchi.

In Italia abbiamo molte miniere dalle quali si ricava il mercurio: come quella di Monte Amiata presso Siena.

Il mercurio è un tossico che colpisce specialmente le mucose, il rene e soprattutto il sistema nervoso dando forme di mercurialismo cronico particolarmente gravi. L'uso di particolari maschere ed apparecchi aspiratori dei vapori di mercurio e di vari sussidi terapeutici costituiscono i mezzi preventivi e curativi della malattia.

Le **intossicazioni da fosforo bianco** si verificano particolarmente negli operai addetti alle industrie di certi *colori sintetici* come quelli di *anilina*, nonché in quelli delle *industrie metallurgiche*, e delle fabbriche dei *proiettili incendiari*, dei *fuochi artificiali* ed infine dei *fiammiferi*. Esiste un *fosforismo acuto e cronico*: il tossico colpisce le ossa specie il mascellare inferiore dove produce necrosi, offende inoltre il fegato e il rene. Per la profilassi di tale forma di intossicazione professionale si tende innanzi tutto oggi a sostituire nelle industrie il fosforo rosso, meno tossico, al fosforo bianco. Sono in uso inoltre particolari maschere ed aspiratori dei vapori di fosforo.

Intossicazione da solfuro di carbonio. Il solfuro di carbonio è usato soprattutto nella fabbricazione delle *stoffe impermeabili* ed in quella della *gomma* e degli *oggetti di caucciù*, nella vulcanizzazione a freddo del *caucciù* ed oggi anche nella fabbricazione della *seta artificiale*. Questa industria in Italia è quella che fornisce il maggior contingente di solfocarbonio nelle proporzioni del 77 % di tutti i casi verificatisi.

Il tossico penetra nell'organismo per la via acra e cutanea e produce un avvelenamento acuto e cronico che colpisce prevalentemente il sistema nervoso centrale e periferico.

L'avvelenamento si combatte con mezzi profilattici mediante la captazione dei vapori di mercurio, la ventilazione degli ambienti di lavoro e grazie all'opera sagace del medico di fabbrica.

Intossicazione da benzolo. Il benzolo si adopera come solvente dei grassi, nella lavorazione del *caucciù*, del *linoleum*, nella industria della *gomma* e degli *impermeabili*. Il RANELLETTI ha descritto parecchi casi di benzolismo negli operai addetti alle fabbriche di impermeabili di Milano.

L'avvelenamento acuto da benzolo si manife-

sta principalmente con sintomi nervosi: tremore, convulsioni, brividi, sino a giungere al coma e quindi alla morte. L'avvelenamento cronico da anemia intensa con manifestazioni emorragiche imponenti e con disturbi a carico del tubo gastro-intestinale ed anche dei polmoni e delle mucose.

Quali mezzi profilattici servono la ventilazione degli ambienti e l'aspirazione dei vapori di benzolo. L'arsenico rappresenta la terapia individuale più in uso nell'avvelenamento cronico.

L'*anchilostomanemia*, oltre essere per eccellenza la malattia dei minatori, è anche la malattia degli *ortolani* e dei *fornaciari* ed è molto diffusa in ogni provincia d'Italia. Anche a Rimini sono stati descritti casi di anchilostomiasi fra i fornaciari e gli ortolani della nostra regione.

Questo a grandi linee il quadro clinico delle malattie professionali che hanno sino ad oggi ricevuto il riconoscimento assicurativo obbligatorio a fianco dell'infortunio sul lavoro.

Ma è prossimo il tempo in cui altre forme morbose a carattere nettamente professionale di pari gravità e diffusione verranno ad aggiungersi a quelle già esistenti. L'on. prof. CASTELLINO, in un recente articolo pubblicato in *Medicina del Lavoro*, fa osservare che la legge contempla la possibilità di modificazioni ed aggiunte ulteriori alla lista delle sei grandi fonti di intossicazione ed infezioni testè illustrate. La commissione speciale permanente per la legislazione del lavoro, di cui fanno parte sei personalità mediche con a capo il Direttore Generale della Sanità Pubblica, provvederà a compiere ed a modificare la lista delle malattie professionali risarcibili a seconda del bisogno.

Tra quelle sinora escluse meritano particolare menzione *le malattie da polveri e quelle dei solfatori*.

Le *pneumoconiosi*, come anche si chiamano le malattie da polveri, per l'organo prevalentemente colpito che è il polmone, sono determinate dalle inalazioni di polveri minerali vegetali ed animali. Le professioni più esposte alle pneumoconiosi sono quelle dei *fonditori di ottone*, dei *molatori di metalli*, *litografi*, *incisori*, *lavoratori di silice*, *carbone*, *porcellana*, *di cemento*, *di carta*, *di legno*, ecc.

La pneumoconiosi, oltre rappresentare una malattia per sè grave, lo è ancora più in quanto predispone allo sviluppo della tubercolosi polmonare.

Sono noti da tempo i rapporti di essa con la pneumoconiosi e quelli tra tubercolosi polmonare e lavoro, donde sorge il problema della tubercolosi quale vera e propria malattia professionale ai fini sociali ed assicurativi.

Le *malattie dei solfatori*, o minatori di zolfo, sono assai comuni in Italia e specie in Sicilia, dove si ricavano i quattro quinti di tutta la produzione mondiale di zolfo. Miniere di zolfo si trovano anche in Calabria, nell'Umbria, nelle Marche, in Val d'Aosta, in Sardegna ed anche nella nostra Romagna; vicino a noi, a Mercatino Marecchia, vi è quella della Perticara.

Il minerale abbattuto col piccone o con le mine dai minatori è raccolto dai manovali o *carusi*, che lo portano a spalle sino al posto di carico della *decauville della miniera*. Lo zolfo viene quindi con particolari procedimenti fuso e liberato dalla ganga.

L'*anidride solforosa* e l'*idrogeno solforato* sono i gas che abitualmente si sviluppano dalle solfature e producono lesioni più o meno gravi particolarmente alle congiuntive oculari ed alle vie respiratorie. Varie forme di pneumoconiosi da inalazione delle fini polveri di zolfo si hanno frequentemente negli solfatori.

Ma vi è un'altra e numerosa categoria di lavoratori della nostra Italia marinara che attende di essere inquadrata nei ranghi dell'Istituto Nazionale Fascista per gli infortuni sul lavoro: i *lavoratori del mare*, che tuttora sono assicurati presso tre Sindacati Mutui territoriali.

L'on. prof. NICOLÒ CASTELLINO ed il prof. QUARELLI, relatori sul tema «Il lavoro sul mare» all'XI Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro a Torino, hanno tratteggiato la patologia degli equipaggi delle navi da carico e da passeggeri, dei pescatori, degli operai dei porti e dei cantieri.

E' questa una branca della patologia del lavoro che particolarmente interessa l'Italia che è sospinta sul mare ed in specie la nostra città dove i bravi pescatori sono continuamente esposti ai danni del lavoro sul mare.

* * *

La gestione diretta del rischio assicurativo per le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro spetta all'Istituto Nazionale Fascista; istituto questo veramente colossale cui incombe il dovere della prevenzione, della cura e dell'indennizzo per gli operai continuamente esposti ai danni derivanti dalle malattie professionali e dagli infortuni sul lavoro.

Più d'ogni altra illustrazione valgono queste poche cifre a dare una idea della complessa e poderosa attività dell'Istituto Nazionale Fascista contro gli infortuni.

Nell'anno 1933 il numero medio degli operai assicurati è salito ad 1.973.182. Gli infortuni denunciati durante l'anno ammontano a 323.357. Gli operai ammessi ad indennizzo sono stati 256.169 di cui 915 casi di morte, 31.793 per inabilità permanente, 223.461 per inabilità temporanea.

Questo potente Istituto assicurativo in armonia colla organizzazione corporativa dello Stato fascista, in continua evoluzione, sta ora sempre più plasmandosi alle finalità supreme dell'assicurazione infortuni e malattie professionali, vale a dire alla *reintegrazione della personalità fisiopsichica del lavoratore*.

Per tale scopo l'Istituto Assicurazione infortuni e malattie professionali deve arrivare necessariamente alla gestione unitaria anzi totalitaria del regime assicurativo.

L'Istituto Nazionale Fascista, superato ormai il vecchio confine del risarcimento del danno e del pagamento della indennità agli infortunati del lavoro, marcia a grandi passi verso quelle che rappresentano le finalità essenziali dell'Istituto Assicurativo, la prevenzione cioè delle malattie professionali e dell'infortunio sul lavoro, l'assistenza e la cura dell'invalido per la reintegrazione della capacità lavorativa ed infine l'indennizzo per la invalidità non recuperabile o parzialmente recuperabile per il lavoro.

La prevenzione delle malattie professionali e di quelle da infortunio sul lavoro rappresenta la base della profilassi individuale e collettiva contro i danni del lavoro stesso. Essa richiede la più intima collaborazione del fisiologo, del medico, dell'igienista ed anche dell'ingegnere industriale.

Il *fisiologo*, sulla base di tutto il dottrinario scientifico della così detta *psicofisiologia del lavoro*, procede alla prima selezione del lavoratore attraverso la ricerca e la misura delle particolari sue attitudini professionali per stabilire quella che il nostro PATRIZI ha definito come la *perizia fisiologica del lavoro* che costituisce la base essenziale dell'avviamento e della scelta della professione o del mestiere.

Il *medico*, oltre all'accertamento generico dello stato di salute del lavoratore, stabilisce la sua idoneità specifica a quel determinato genere di lavoro per il quale ha dimostrato particolare attitudine.

Il medico e l'igienista provvedono altresì alla prevenzione dei danni del lavoro attraverso la bonifica igienica, oltre che dell'individuo, del materiale di lavoro, con una serie di previdenze atte ad annullare od a ridurre al minimo gli effetti nocivi del lavoro stesso.

Ed è l'ingegneria industriale che utilizza nel campo tecnico costruttivo delle fabbriche, delle officine ed in quello del materiale di lavoro tutto il patrimonio scientifico della medicina, e provvede altresì alla così detta *organizzazione scientifica del lavoro* al fine di disciplinare razionalmente ed igienicamente il lavoro stesso.

Tale poderosa difesa preventiva delle malattie dei lavoratori viene mirabilmente integrata da numerose e provvide opere di assistenza e di cura dei malati e degli infortunati del lavoro.

Esse sono affidate ai medici tutti, ma particolarmente ai medici di fabbrica, a quelli degli Istituti di assicurazione ed ai medici specializzati in Medicina del lavoro. Per questi è indispensabile, oltre ad una solida base culturale e pratica di medicina e chirurgia generale o delle varie specialità, la conoscenza perfetta, congiunta ad una valutazione critica dei molteplici elementi causali capaci di offendere direttamente od indirettamente la salute del lavoratore. Ai medici inoltre si chiede la conoscenza perfetta di tutte le disposizioni legislative in fatto di malattie professionali e di infortuni sul lavoro ed infine un particolare abito di osservazione che soltanto un lungo tirocinio pratico può creare.

Tra lo scatenarsi spesso tumultuoso ed improv-

viso dei sintomi non sempre ad arte o no convenientemente riferiti e localizzati, fra le innumerevoli lacune, le inesattezze e talvolta anche gli inganni dell'interrogatorio, il medico deve, con una osservazione obiettiva rigida come la sua coscienza, discernere e valutare quali sono i dati utilizzabili e quali no; egli deve e può, con le armi che la scienza medica gli offre, squarciare i veli dell'inganno, dell'esagerazione e financo dell'autolesionismo, quando questi dovessero nascondere la verità.

Il Governo Fascista sta provvedendo con mezzi sempre più adeguati all'assistenza ed alla cura degli invalidi del lavoro ed in pari tempo alla preparazione culturale e pratica dei giovani medici che si avviano all'esercizio della medicina del lavoro.

Dopo la gloriosa Clinica del Lavoro di Milano fondata e diretta dal senatore L. DEVOTO, esiste a Napoli un'altra Clinica diretta dall'onorevole prof. CASTELLINO; incarichi di malattie professionali vi sono a Torino, Roma, Genova, Modena e Scuole post-universitarie di specializzazione in Medicina del Lavoro esistono in molte città universitarie.

Accanto agli ospedali per infortunati, quali il « B. Mussolini » di Bologna ed altri, sorgono a Genova, Torino, Bologna ed altre città maggiori dei veri Policlinici o Poliambulanze per il Lavoro. Nelle fabbriche e nelle industrie più importanti vi è il medico e posti di pronto soccorso sul lavoro.

Tale organizzazione difensiva di assistenza e di cura degli invalidi del lavoro deve necessariamente subire un ulteriore sviluppo in omaggio alle direttive attuali degli Istituti assicurativi sempre più tendenti alla reintegrazione della funzione lesa da parte dell'operario in occasione di lavoro. Quando la vita del lavoratore è perduta in conseguenza di malattie professionali o per infortunio sul lavoro, oppure a causa di essi, nonostante le cure eseguite, ne residua una invalidità permanente totale o parziale al lavoro stesso, spetta al medico la valutazione del danno ed all'Istituto assicurativo la liquidazione dell'Indennizzo.

Sino ad oggi l'Istituto assicuratore ha corrisposto agli invalidi del lavoro una indennità capitale con una somma in denaro concessa al-

l'interessato od ai parenti, una volta per sempre. Tale sistema è risultato nella pratica non scevro di gravi inconvenienti, tra i quali basta ricordare la cattiva utilizzazione e lo sperpero da parte dell'infortunato dell'indennità capitale e la caccia spietata, pur troppo non rara, al maggior premio di assicurazione. Il Governo Fascista, edotto di ciò, ha cercato proprio in questi ultimi tempi di impostare l'arduo problema dell'indennità per gli invalidi del lavoro su basi più razionali e più consone alle alte finalità dell'Istituto assicuratore. Al sistema dell'indennità capitale sarà sostituito quello dell'indennità rendita sotto forma di pensione per i grandi invalidi del lavoro.

* * *

In tal modo l'Italia fascista ha dimostrato coi fatti di sapere degnamente onorare la memoria e continuare l'Opera del suo grande figlio BERNARDINO RAMAZZINI.

Il Governo Nazionale, fedele ai suoi doveri ed alle sue promesse, difensore strenuo della salute del popolo, inizia la sua opera di previdenza sin da quando il piccolo essere nel grembo materno deve ancora aprire gli occhi alla luce del sole. Ed è l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia che lo prende in consegna e lo protegge. Venuto alla luce, nei primi passi della vita e della scuola, egli trova nell'Opera Nazionale Balilla e nella mutualità scolastica il più strenuo baluardo della sua salute contro tutte le insidie del vivere civile.

Divenuto onesto e bravo lavoratore, egli riceve attraverso l'Istituto Nazionale Fascista per gli infortuni e la previdenza sociale, l'assicurazione contro le malattie professionali, gli infortuni sul lavoro e contro il più terribile flagello della gioventù: la tubercolosi.

Giunto al termine della vita, inabile per l'età inoltrata ad ogni lavoro, l'Istituto Nazionale Fascista per la previdenza sociale gli assegna il libretto di pensione per la vecchiaia.

Questa la cerchia serrata di previdenza e provvidenza che lo Stato Fascista ha creato per il suo popolo che lavora; concezione e pratica che soltanto la mente ed il cuore di un Uomo Grande, venuto dal popolo, hanno saputo felicemente armonizzare.

54065

~~31255~~



